

This is a pre-print version (before the peer-review) of the article appeared in the volume of Alberto Cadioli, *La storia finta. Il romanzo e i suoi lettori nei dibattiti di primo Ottocento*, Milano, Ledizioni, 2025 [I ed. Milano, Il saggiatore, 2001]. **For this reason, the published text may significantly differ from the one made available here for Open Access purposes.**

Please use the following reference: S. Baragetti, *Prefazione*, in Alberto Cadioli, *La storia finta. Il romanzo e i suoi lettori nei dibattiti di primo Ottocento*, Milano, Ledizioni, 2025 [I ed. Milano, Il saggiatore, 2001], pp. 5-9.

Prefazione
Stefania Baragetti

La scelta di proporre la ristampa anastatica di questo volume pubblicato quasi venticinque anni fa per i tipi milanesi de il Saggiatore (2001), con la sola aggiunta della presente Prefazione, trova una prima giustificazione nelle due parole chiave del sottotitolo, *romanzo e lettori*, che guidano la riflessione di Alberto Cadioli proiettata tra Settecento e primo trentennio dell'Ottocento. Tornare a ripercorrere le tappe della genesi del romanzo italiano, guardando al lettore di allora, il terzo protagonista della industria editoriale insieme all'autore e all'editore, significa individuare le motivazioni remote che giustificano l'attualità e la fortuna odierne del genere romanzo, e insieme comprendere le ragioni della responsabilità, in questa dinamica, del pubblico, la cui fisionomia assai diversificata oggi può essere agevolmente ricostruita grazie ad alcuni indicatori che molto ci dicono del numero e del profilo dei lettori, della qualità e della frequenza della lettura. Non solo. Alla rilevanza del romanzo nel sistema corrente dei generi si affiancano ragioni di ordine scientifico che sollecitano la riproposizione di questo volume: da un lato, l'avvio della rivisitazione critica, nel panorama attuale degli studi, del periodo storico-letterario qui in esame (si pensi, ad esempio, al volume *Romanticismi*, a cura di Silvia Tatti e Stefano Verdino [Roma, Carocci, 2025]); dall'altro, l'incessante attualità critica di due nomi in particolare al centro dell'analisi di Cadioli, Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni (lo confermano, fra le altre, le iniziative appena trascorse per i 150 anni dalla morte di Manzoni [2023], mentre all'orizzonte si prospettano le celebrazioni per i 200 anni dalla scomparsa dell'autore di Zante [2027]).

Per capire cosa significa leggere oggi un romanzo e come il sistema editoriale incida sul comportamento del lettore, Cadioli è tornato alle origini della questione, ovvero alla storia della formazione del genere e dei suoi lettori, volgendo lo sguardo al Settecento; infatti, nel quadro di ampio respiro delineato nelle pagine introduttive, si pongono in primo piano i problemi derivati dall'irruzione del romanzo, scontratosi con la mancanza di una fisionomia socio-culturale dei lettori 'medi', con la resistenza dei generi canonizzati e l'arretratezza del sistema editoriale. A essere sondate sono altresì alcune questioni teoriche, come il rapporto tra verità e finzione (un dilemma centrale nel dibattito fra Sette e Ottocento, riflesso nel titolo del volume) e le potenzialità educative del nuovo genere letterario. Inevitabilmente, la diffusione del romanzo ha inciso sulla «modifica *dei* rapporti tra i diversi protagonisti dell'esperienza letteraria – chi scrive, chi pubblica, chi legge – e *delle* modalità della scrittura, della pubblicazione, della lettura» (p. 14); inoltre, ha portato alla luce l'esigenza di definire i ruoli dei protagonisti dell'industria del romanzo: è il caso dell'editore, figura ambivalente, poiché lo stesso termine indicava due ruoli distinti, il curatore del testo e il curatore della stampa. Eppure, nonostante queste difficoltà e – osserva Cadioli – «pur in presenza di un analfabetismo dilagante, [...] si manifesta un'evidente crescita del numero dei lettori di romanzo: provenienti dalle più diverse fasce sociali, erano sempre più riconoscibili come pubblico nuovo coloro che cercavano, nella lettura, il soddisfacimento della passione per le narrazioni» (p. 23).

Ora, la ricostruzione dello scenario settecentesco è funzionale a introdurre i temi che hanno animato le discussioni sul romanzo nel primo trentennio dell'Ottocento; discussioni restituite dal ricco apparato di testimonianze saggistiche e giornalistiche del tempo, di cui Cadioli si serve, fondamentale per comporre e illuminare il complesso terreno di contraddizioni su cui il genere si è erto.

Il primo tentativo di superamento del romanzo settecentesco si deve alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo. La rilettura della storia editoriale del romanzo (dall'operazione di Marsigli [1799] alla edizione apparsa a Londra nel 1817) e l'analisi degli elementi paratestuali di ciascuna edizione (centrale è il *focus* sulla *Notizia bibliografica* premessa all'*Ortis* del 1817) misurano di volta in volta l'incidenza della volontà dell'autore e/o degli editori sulla designazione del pubblico dei lettori. Non solo; Cadioli esamina opportunamente anche il contesto entro cui si colloca la riscrittura dell'*Ortis*, influenzata dalla stesura dei frammenti del *Sesto tomo dell'Io* (1799-1801), dall'*Orazione a Bonaparte per il Congresso di Lione* (1802), e dalla riflessione teorica sul romanzo affidata al *Saggio*

di *novelle di Luigi Sanvitale* (1803). Tutte queste suggestioni contribuiscono a definire il lettore dell'*Ortis* che, per quanto coinvolto dalle passioni del protagonista, è chiamato a porre in primo piano il valore delle virtù civili espresse nel romanzo, e dunque a partecipare alla temperie politica del tempo, nella fase cruciale tra l'età napoleonica e l'avvio dei primi moti risorgimentali. Eppure, all'altezza della *Notizia bibliografica*, Foscolo si interroga sugli effetti nocivi innescati da un certo tipo di lettura, che induce i lettori a identificarsi nei personaggi; «incomincia dunque a emergere apertamente un atteggiamento negativo nei confronti di una lettura poco consapevole del genere romanzo, anche se i toni non sono quelli dei più retri dettrattori, che denunciano il rischio della corruzione morale» (p. 86). La riflessione prosegue nelle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, in cui il meccanismo identificativo apre al dibattito sul rapporto vero-finzione, che oppone Foscolo ai romantici milanesi del «Conciliatore».

Sono questi ultimi, *trait d'union* fra l'esperienza foscoliana e quella manzoniana, a ricondurre lo sguardo di Cadioli sulla Milano di primo Ottocento attraversata dalla polemica classico-romantica, dove i romantici promuovono concretamente progetti tesi a valorizzare il romanzo italiano, anche attraverso il confronto con la cultura europea. La 'guerra' mossa alla mitologia, a vantaggio del vero e della funzione civile della letteratura, e all'elitarismo della esperienza letteraria (difesa dai classicisti), spalanca le porte all'ampliamento del pubblico, senza alcuna distinzione. È questo l'unico modo per tradurre, a quest'altezza cronologica, la tensione verso la costituzione dell'Italia come nazione unita e indipendente; infatti, i romantici vedono il romanzo come lo strumento «per democratizzare la letteratura e portarla a un pubblico più vasto» (p. 125).

Ed è entro questo scenario, animato dalle passioni civili, che il dibattito non riguarda più la legittimazione di un genere – il romanzo – ormai ampiamente diffuso, nonostante le difficoltà di determinare la fisionomia del pubblico di riferimento, ma la legittimazione di un sottogenere, ovvero il romanzo storico; del resto, rileva Cadioli, «il passaggio dal romanzo contemporaneo al romanzo storico era una riconferma della supremazia dell'esemplarità della storia [...], ma con in più il fatto che gli *exempla* potevano ora essere trasmessi a tutti, anche a coloro che, di storia, non avrebbero mai letto nulla» (p. 139).

Se dunque il problema, negli anni Venti, non è più il romanzo come genere, bensì la liceità del romanzo storico, allora si riapre la discussione fra chi lo sostiene, e mira a trarne un profitto economico e culturale (si pensi alla collana di «Romanzi storici di Walter Scott», avviata da Vincenzo Ferrario nel 1821), e coloro (i classicisti) che ne condannano la confusione di generi e delle modalità di lettura. Fra i primi interventi polemici (particolare attenzione è riservata alla presa di posizione di Paride Zajotti contro i *Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia* di Ambrogio Levati [1820]), si eleva la voce di Ermes Visconti, che, favorevole all'intreccio di storia e finzione, apre la strada al discorso su Manzoni, cui è dedicato il capitolo conclusivo.

Nell'itinerario che dalla prima Introduzione al *Fermo e Lucia* (1821) approda al saggio *Del romanzo storico* (1850), si ripercorre lucidamente l'evoluzione complessa dell'opinione di Manzoni sul romanzo: l'intento di offrire ai lettori un'occasione di conoscenza del presente attraverso il racconto del passato, in cui convivono storia e invenzione, cede ai ripensamenti sorti dopo il successo della Ventisettana, che inducono Manzoni a interrogarsi sullo «slittamento della lettura in direzioni non previste e secondo modalità non desiderate» (p. 205). Ecco, quindi, che la compresenza di realtà e finzione torna a essere riesaminata, così la sua influenza sull'atto della lettura; del resto, a Manzoni pare ormai impossibile trovare l'equilibrio in un'«opera mista» come il romanzo, perché la componente storica richiede al lettore di assumere una determinata prospettiva, mentre il piano dell'immaginazione impone un approccio diverso. A prevalere è dunque la necessità di una scelta di genere, che dal romanzo storico vira in direzione della narrazione storica: entrambi sono presenti nella Quarantana (*Promessi sposi* e *Storia della Colonna infame*), ma la loro disposizione preannuncia il superamento del romanzo, preparando il terreno alla preferenza univoca della storia.

Ora, a stabilire una continuità tra le due maggiori esperienze romanzesche indagate nel volume, i cui antefatti sono rintracciati nel *background* settecentesco da un lato e nella società romantica milanese dall'altro, è il simile approccio critico-teorico fondato su una *pars costruens* e una *destruens*:

le considerazioni sulla costituzione di un nuovo genere e un nuovo pubblico, che trovano concreta realizzazione nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e nei *Promessi sposi*, cedono – dinanzi alla buona accoglienza del pubblico – ai ripensamenti, prima foscoliani poi manzoniani, che muovono proprio dalla funzione assegnata alla lettura. Ma è su questa manifesta contraddizione tra la fausta circolazione dei due testi e la tensione conoscitiva dei loro autori, consapevoli «delle difficoltà e addirittura dell'impossibilità di percorrere la strada» da loro stessi intrapresa (p. 208), a radicarsi la fortunata ascesa del romanzo moderno.